

IL VIAGGIO DI ULYSSES IN "SATURDAY CHURCH" INVITA A NON AVER PAURA DI SE STESSI

L'esordiente Damon Cardasis affronta alla Festa del Cinema di Roma i turbamenti sessuali di un adolescente Di Rosita Ganassin Bronx, New York. Ulysses ha quattordici anni, ha appena perso il padre, e quel che resta della sua famiglia è composto da una madre sempre assente, un fratellino dispettoso e una zia tirannica. È educato, silenzioso. Va a scuola e frequenta la parrocchia. E ha una viscerale, inconfessabile passione per abiti e calzature femminili. È la storia di un coming out, quella di Ulysses (Luka Kain). Non la storia di un ragazzo alla ricerca di se stesso, ma quella del faticoso percorso che fa sì che quel se stesso possa vedere la luce. Coming out: uscire allo scoperto, esporsi. Nascere, in un certo senso. Come un bambino che è appena venuto al mondo, Ulysses prende infatti le distanze dal poco confortevole ma conosciuto ambiente familiare per addentrarsi in territori ignoti - il liquido amniotico alle spalle, l'aria pronta a riempire i polmoni di fronte a sé. Deciso ad andare incontro alla vita, il ragazzo, stanco di etichette e soprusi, s'inoltra tra i vicoli della comunità Lgbt della periferia di New York, venendo così in contatto con quelli che saranno i suoi "angeli custodi". Quella a cui assistiamo è una prima volta, quello che vediamo è l'inizio della vera vita di Ulysses. Saturday Church è un film intimista, raccolto. Ma troppo morbido, troppo pulito. Purtroppo. L'esordio di Damon Cardasis (già produttore, qui per la prima volta in veste di regista e sceneggiatore) soffre infatti della mancanza di un impianto solido e soprattutto accusa i danni di una scrittura ondivaga, poco incisiva e assai convenzionale. Nota assai dolente: le parentesi musicali. Musiche e coreografie, se ben maneggiate, dovrebbero essere un valore aggiunto, non una scappatoia. Dovrebbero portare in profondità, dare un tocco di colore ai dialoghi, non sostituirsi prepotentemente a essi. All'uscita dalla sala, si ha l'impressione di aver giocato in un bel giardino. Ma se mani e pantaloni rimangono puliti, il gioco è bello solo a metà. Contattaci Segnala ad Huffpost un refuso o un'imprecisione nel testo Il tuo nome La tua e-mail Qual è l'errore? Segnalacelo Iscriviti alla nostra newsletter Invia Annulla